

**Festa di Gesù Buon Pastore 2014**  
**Omelia - don Silvio Sassi, Superiore Generale SSP**

Abbiamo appena ascoltato nel **Vangelo** (*Gv 10, 1-10*) Gesù affermare: "Chi non entra nel recinto delle pecore dalla *porta*, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla *porta*, è pastore delle pecore". L'evangelista Giovanni, descrivendo l'atteggiamento di coloro che ascoltavano queste parole, precisa: "Essi non capirono di che cosa parlava loro".

Per spiegarsi, Gesù dà una definizione insolita di sé: "**Io sono la porta delle pecore**" e, subito dopo, "**Io sono la porta**". Anche a noi, quando ascoltiamo o leggiamo il brano del Vangelo nel quale Gesù parla di sé come "buon pastore", può sfuggire la precisazione della definizione che egli dà di sé, "**porta delle pecore**" e non "**porta del recinto delle pecore**" e, subito dopo, "la porta" con la specificazione: "se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo".

La funzione di "porta" che Gesù attribuisce a sé, deve essere compresa non tanto servendoci del mestiere del pastore, ma accogliendo anche noi ciò che Gesù voleva spiegare ai suoi ascoltatori con queste immagini: egli intende presentarsi come colui che realizza la promessa di Dio di inviare un "messia salvatore" perché **tutti** gli uomini "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

Gesù non è la "porta del recinto" ma "delle pecore" perché con la sua morte e risurrezione ha eliminato **un modo di credere in Dio** che possa vantarsi di essere l'esclusiva di pochi che hanno bisogno di mettersi al sicuro in un luogo isolato e unico, con recinti chiusi per proteggersi e per non mescolarsi con gli altri.

Una fede che si considera un privilegio o una diversità necessita di una "porta per il recinto" per garantire un'identità **all'interno** proprio grazie alla separazione con l'**esterno**. La fede in Cristo, "porta delle pecore", è una fede che non ha bisogno di isolarsi nel chiuso di una mentalità di "gruppo scelto" per vivere la sua identità, ma "entra e esce e trova pascolo" attraverso la porta Cristo.

Cristo, come "porta delle pecore" garantisce a tutti la libertà di movimento per vivere "una vita in abbondanza" non "fuggendo nel deserto", ma restando nella "vita di tutti i giorni" dove la Provvidenza ci ha chiamato a vivere. Passando per Cristo "porta" la nostra fede non si preoccupa di "proselitismo" e "crociate", ma di una tranquilla e gioiosa testimonianza dei valori cristiani in mezzo alla gente in cui siamo.

Con la risurrezione di Cristo, la nostra fede ha eliminato quei "recinti ben protetti" necessari per vivere di fatto prigionieri di un privilegio, ma ci basta Cristo "porta sempre aperta" e "buon pastore" che "entra nell'ovile per la porta", "chiama ciascuna delle sue pecore per nome", "le conduce fuori", "cammina davanti a esse" e "le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce". "**Fuori**" dal recinto sono i pascoli che danno la vita in abbondanza, non "**dentro**" il recinto, chiuso con la chiave di mille paure. La vita di fede con Cristo "porta" è un costante esodo, è essere in cammino, è nomade e itinerante nella cronaca di tutti i giorni. Non siamo "stanziali"!

La pienezza di una vita umana vissuta "all'aperto della fede" in Cristo risorto, ci dice l'apostolo Pietro nella **prima lettura** (*At 2, 14a.36-41*), per "salvarsi da questa generazione perversa!", non ha l'urgenza di cercare un riparo, ma di usare la libertà per "convertirsi, farsi battezzare e ricevere il dono dello Spirito Santo". Per **tutti** vi è la possibilità di una fede che aiuti a vivere, precisa l'apostolo Pietro: "Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro".

Crederne in Cristo "porta delle pecore" è innestare nella nostra vita la scoperta progressiva di passare dalla condizione di un vagare senza meta, a fissare un percorso ben definito, come suggerisce la **seconda lettura** (*1Pt 2, 20b-25*): "Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle anime vostre".

Anche con queste riflessioni possiamo contribuire alla celebrazione della **51a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni** che Papa Francesco ha affidato quest'anno a tutte le comunità cristiane con il tema: "**Le vocazioni, testimonianza della verità**". Nel messaggio di Papa Francesco leggiamo: "Ogni vocazione, pur nella pluralità delle strade, richiede sempre un esodo da se stessi per centrare la propria esistenza su Cristo e sul suo Vangelo. Sia nella vita coniugale, sia nelle forme di consacrazione religiosa, sia nella vita sacerdotale, occorre superare modi di pensare e di agire non conformi alla volontà di Dio".

Ci auguriamo che la libertà di una vita di fede itinerante, che passa attraverso Cristo "porta" e si mette al seguito di Cristo "buon pastore", sia anche un soffio in questo anno centenario della Società San Paolo e di tutta la Famiglia Paolina capace di "ravvivare la fiamma" del nostro carisma che si caratterizza fin dall'inizio come "**pastorale**" e che trova nella fondazione della Congregazione delle **Suore di Gesù Buon Pastore** e in **questa parrocchia paolina intitolata al Buon Pastore**, due realizzazioni significative del beato Giacomo Alberione.

Come la Chiesa nella sua totalità **si rinnova** nell'impegno dell'evangelizzazione, preghiamo perché anche tutte le Istituzioni che formano oggi la Famiglia Paolina sappiano "ravvivare" il loro carisma con una **rinnovata sensibilità pastorale** per continuare la missione affidataci dallo Spirito attraverso il beato Giacomo Alberione di "**salvare gli uomini e le donne di oggi con i mezzi di oggi**".